



Data: Gennaio 2012

www.issrdipadova.it

B. SALVARANI, *Il dialogo è finito? Ripensare la Chiesa nel tempo del pluralismo e del cristianesimo globale*, Oggi e domani - Serie II n. 78, EDB 2001, € 17.50.

L'Autore, docente presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e Direttore di riviste (Studi ebraico-cristiani Qol – CEM Mondialità – Tempi di Fraternità), torna ad occuparsi di un tema che gli sta particolarmente a cuore, il dialogo ecumenico e interreligioso. L'occasione è data da alcuni anniversari importanti dell'anno 2011: i venticinque anni dal primo incontro di Assisi tra i rappresentanti delle varie religioni del mondo (27 ottobre 1986) e i dieci anni dalla proclamazione della Charta Oecumenica, stilata a Strasburgo da tutte le chiese europee (22 aprile 2001). Lo scopo del libro è quello di ravvivare lo spirito di dialogo nella e della chiesa, essenziale per la sua missione, sapendo che a volte esso comporta un caro prezzo per le difficoltà che incontra e per il sacrificio di vite umane. Il libro si apre ricordando attentati accaduti di recente, di enorme valenza simbolica, compiuti nei confronti di persone innocenti, di cristiani appartenenti a minoranze religiose in Paesi islamici come ad esempio i cristiani copti di Egitto, nonché la distruzione delle due Torri gemelle di New York. Questi ed altri gravi episodi sollevano interrogativi molto seri sulla reale possibilità di mantenere vivo il dialogo tra persone e popoli diversi per cultura e religione. La domanda posta nel titolo del libro "il dialogo è finito?" è un interrogativo che l'Autore intende portare al cuore della chiesa di oggi, quella che il Concilio Vaticano ha reso attenta all'uomo e partecipe della sua avventura umana in tutti i suoi aspetti (cfr GS 1).

Il percorso proposto si pone in linea con quello precedentemente illustrato in *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso* (EDB 2003) e in *Educare al pluralismo religioso. Bradford chiama Italia* (EMI 2006). Il testo è strutturato in tre parti. Ciascuna parte ha come titolo uno dei tre verbi "Vedere – giudicare – agire" che in estrema sintesi sono il metodo di approccio della chiesa al mondo, le tappe di avvicinamento della chiesa alle istanze contestuali del pluralismo religioso e culturale e del cristianesimo mondiale (globale). L'esigenza di stare al passo con i mutamenti in atto viene espressa nei sottotitoli delle tre parti: il cambiamento di indirizzo di Dio, dei cristiani e del dialogo. Come è vero che Dio sta cambiando indirizzo (occorre cercarlo anche negli altri) così è altrettanto vero che i cristiani stanno cambiando indirizzo (guardano con occhi diversi il nuovo scenario della missione) ed anche il dialogo sta cambiando indirizzo (non si può separare la propria salvezza dalla ricerca di quella altrui: cfr PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, n. 82). Nella III parte, all'inizio del cap. 10 "Per una comprensione cristiana del dialogo", l'Autore riporta la definizione di dialogo data da Piero Rossano in *Dialogo e annuncio cristiano* (1993): «Relazione interpersonale che avviene nel rispetto dell'alterità dell'interlocutore, sulla base di una comunione già esistente, in vista di un avvicinamento e di un'unione più profonda, per un giovamento reciproco». Secondo Rossano, i nemici giurati del dialogo sono la polemica, il monologo, l'intolleranza, l'eccessiva sicurezza di sé, la divisione della realtà in blocchi contrapposti e, ai nostri giorni – aggiunge Salvarani – l'indifferenza verso l'altro. Con il Vaticano II, la chiesa ha riscoperto la centralità dell'uomo raggiunto dall'amore di Dio e quella della Sacra Scrittura come Parola di Dio. Il dialogo pertanto ha fondamenti antropologici e teologici. E i cristiani (la chiesa) possono derivare dalla pratica del dialogo enormi vantaggi come una maggiore conoscenza di se stessi e della ricchezza cristiana della verità rivelata e possono anche imparare ad apprezzare ciò che di vero, bello e buono è presente ovunque come impronta del Dio Creatore e Padre di tutti. In appendice al testo, l'Autore pone due interviste, una a mons. Michael L. Fitzgerald e un'altra a Claude Geffré, e una sua riflessione in memoria della morte di Raimon Panikkar.

L'intento dell'Autore non è quello di scrivere un libro di carattere specificamente teologico bensì quello di condividere una riflessione sull'importanza del dialogo per la chiesa, superando e reagendo ad una situazione di stallo e di involuzione dovuta alle difficoltà di ordine pratico e teorico incontrate in questi ultimi decenni. L'Autore è dell'avviso che le contestazioni del dialogo non sono pari alle motivazioni che lo sostengono. Se la Chiesa saprà fare proprie le ragioni antropologiche e teologiche del dialogo, si avvierà certamente verso un futuro nuovo e più promettente in vista di una «maggiore umanizzazione dell'uomo, alla luce dell'amore che Dio ha provato e prova per lui» (p. 14).

Don Gaudenzio Zambon